

# Turpiter barbarizant gli esiti di cons. + I nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico

Autor(en): **Barbato, Marcello**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **69 (2005)**

Heft 275-276

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-400102>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

*TURPITER BARBARIZANT*  
GLI ESITI DI CONS. + L NEI DIALETTI ITALIANI  
MERIDIONALI  
E IN NAPOLETANO ANTICO\*

**1. Introduzione**

I gruppi latini di consonante + L hanno dato risultati diversi se non contraddittori in Italia meridionale. Mentre una piccola area ha conservato i nessi inalterati (o con un'alterazione secondaria), le altre parlate hanno spinto all'estremo quel processo di palatalizzazione che si è verificato, in misura diversa, in varie aree romanze. La situazione dialettale moderna si può riassumere nel quadro seguente<sup>(1)</sup>:

- Un'areola abruzzese ha conservato i nessi, salvo che per lo più la laterale si è rotacizzata: abr. [pranə] < PLANU, [frammə] < FLAMMA, [brəŋgə] < \*BLANCU.
- Del resto, in quasi tutta l'area meridionale gli esiti di PL si sono confusi con quelli di CL, realizzandosi per lo più come occlusiva palatale: es. nap., pugl. PLANU > [canə], CLAVE > [cavə]<sup>(2)</sup>. In una

---

(\*) Le abbreviazioni non risolte sono quelle del LEI. Per le trascrizioni uso l'alfabeto IPA senza indicare la lunghezza vocalica e l'accento nei monosillabi e nei parossitoni, e rappresentando la lunghezza consonantica con la reduplicazione del simbolo. Si tenga presente che le forme che si riferiscono non a una località precisa ma un tipo dialettale possono essere leggermente idealizzate. Ringrazio Martin Glessgen e Michele Loporcaro per l'attenzione e l'aiuto che mi hanno generosamente prestato. Voglio inoltre manifestare il mio debito 'a distanza' verso Livio Petrucci e Edward Tuttle. Il presente articolo si basa in gran parte sulle ricerche di questi due studiosi: chi vi trovasse qualcosa di buono, attribuisca loro anche gran parte del merito.

(1) Cfr. Merlo 1919, 248 sqq.; Rohlfs §§ 176 sqq. e 247 sqq.; Giacomelli 1970; Tuttle 1975; Montuori 2002.

(2) Considero equivalenti le trascrizioni [kj] [c] [kç] da una parte e [gj] [j] [gj] dall'altra. In questi casi, infatti, la differenza tra l'occlusiva e l'affricata è convenzionale, dato l'inevitabile strascico di rumore che segue un'occlusione palatale (Lausberg 1971, § 55; Loporcaro 2001, 213 n. 8). Inoltre, pur impie-

zona estesa tra Lazio e Campania e in Sicilia sud-orientale l'esito è, invece, un'affricata palato-alveolare: es. sic. [tʃanu], [tʃavi]<sup>(3)</sup>.

- Nella stessa area in cui PL si è confuso con CL, BL ha dato [j]: [jaŋkə], [jaŋku].
- Gli esiti di FL conoscono una diffrazione maggiore. Nella maggior parte dell'area settentrionale e occidentale si ha una fricativa palato-alveolare: es. nap. FLORE > [ʃorə]<sup>(4)</sup>. In una zona a cavallo tra Molise, Capitanata e Campania, nelle isole napoletane di Ischia e Procida, e in alcune località cilentane, calabresi e siciliane si ha una realizzazione pienamente palatale: es. sic. [çuri]. In Puglia, in Salento e in Lucania, in parte del Cilento e della Calabria e in un'area isolata siciliana FL invece converge con BL in [j] (cfr. carta 1): es. pugl. [jorə].

Al di là delle realizzazioni concrete possiamo dunque distinguere con Tuttle (1975) tre figure:

CL ≠ PL ≠ BL ≠ FL	area conservativa abruzzese
CL = PL ≠ BL ≠ FL	Abruzzi, Campania, Capitanata, Cilento, Calabria, Sicilia
CL = PL ≠ BL = FL	Puglia, Lucania, Salento, parte di Cilento, Calabria, Sicilia

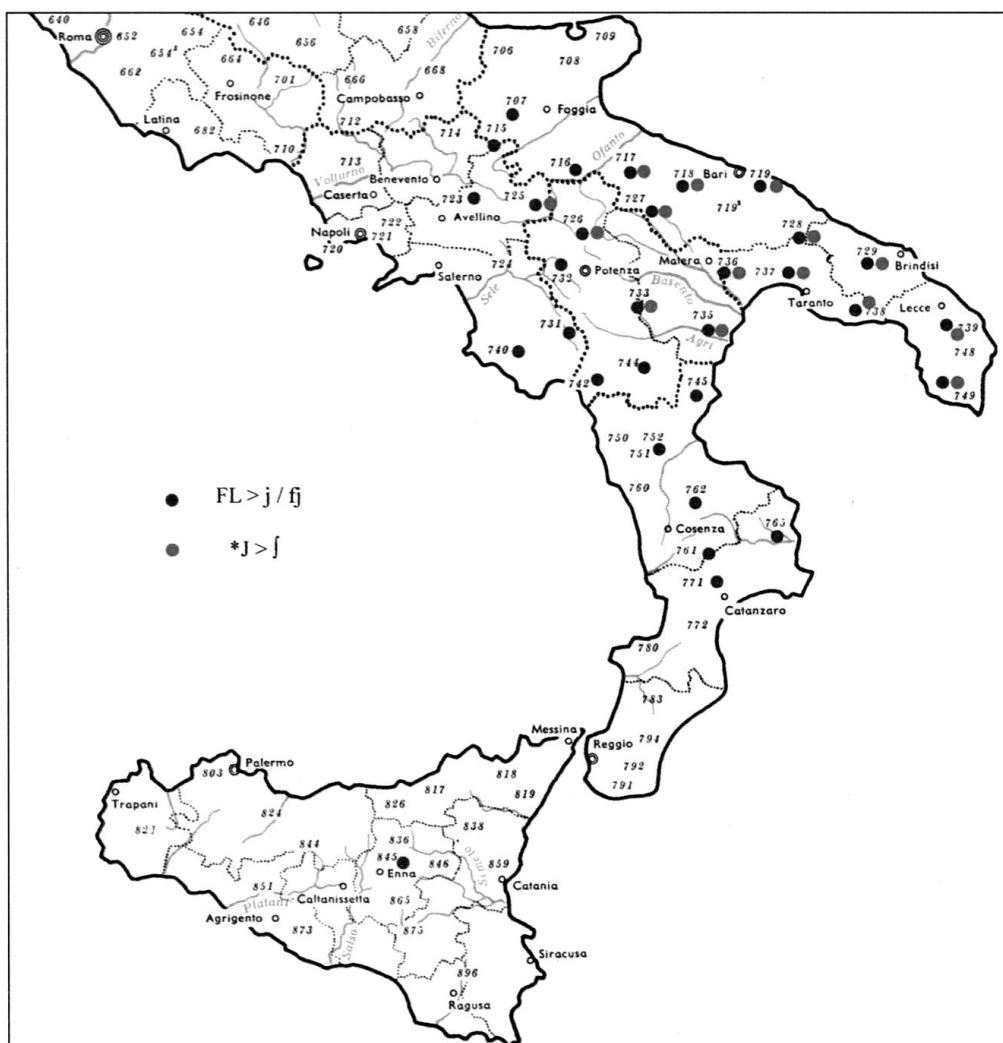
A questo quadro relativamente ben noto vanno aggiunte alcune precisazioni:

- In quasi tutta l'Italia meridionale i nessi GL (iniziale e intervocalico) e BL intervocalico sono confluiti con gli esiti di LJ: \*GLANDA > [ʎʎanda], NEB(U)LA > [neʎʎa]. Tuttavia -BL- è tenuto distinto da GL/-LJ- non solo nella zona conservativa abruzzese [nebbʎe], ma anche in un'area intermedia tra questa e quella napoletano-pugliese, tra basso Lazio, Molise e Capitanata: [neʎʎa] ≠ [aʎʎu] "aglio"<sup>(5)</sup>.

---

gando la trascrizione [kj] [gj], Loporcaro (1988, 94 e n.) nondimeno avverte dell'avanzamento del punto di articolazione, della turbolenza del rilascio e della desonorizzazione dell'elemento semivocalico. Per il carattere monofonemico di [kj] [gj] cfr. lo stesso Loporcaro (1988, 214).

- (3) Secondo la Giacomelli (1970, 138 e 142) in alcune località siciliane questo esito rimane distinto da quello di c<sup>e.i</sup>.
- (4) Distinta dal fonema intrinsecamente lungo derivato da sc<sup>e.i</sup>, -x-, -ssj-: es. nap. [ʃorə] "fiore" vs [ʃʃennərə] "scendere".
- (5) Cfr. AIS 365 e 1369; cfr. anche, per Sora e Arpino, Merlo (1919, 249). La mancata confusione di -BL- e -LJ- si verifica anche più a Sud a Picerno (p. 732): [neʎʎa] vs [aʎə]. Stessa situazione nel vicino paese di Avigliano anch'esso di origine galloitalica (Nolé 2004, 43).



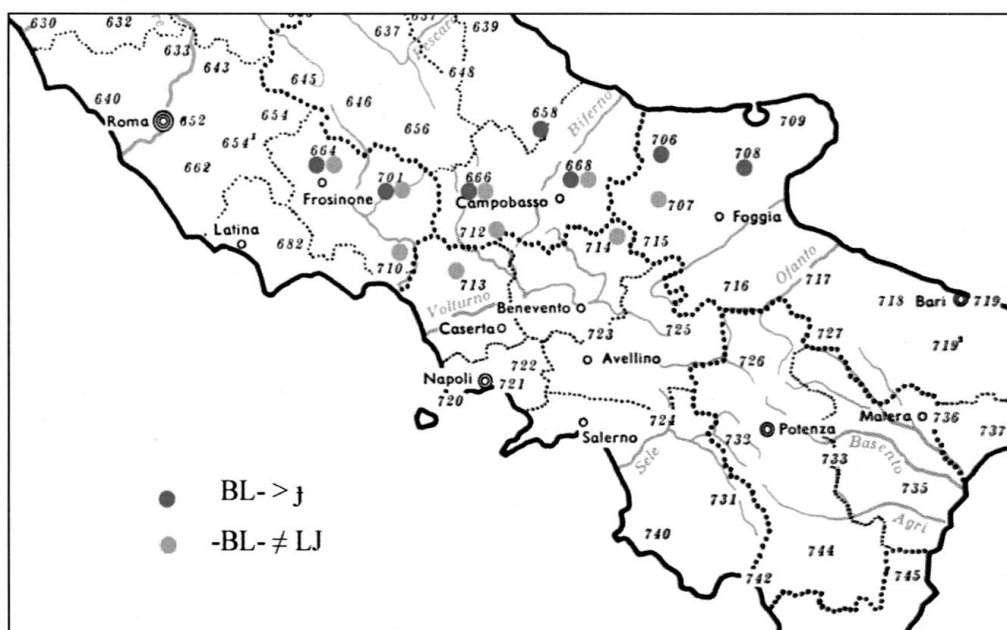
c. 1 (fonti: AIS 429, 740, 1357)

- L'esito di BL iniziale mostra quasi ovunque una variazione [j]/[ʃ] a seconda della posizione debole o forte<sup>(6)</sup>: [jaŋkə] "bianco", [ɛ ʃaŋkə] "è bianco". Tuttavia in un'area che si sovrappone in parte a quella appena menzionata (cfr. carta 2) si ha [ʃ] in tutte le posizioni<sup>(7)</sup>.

(6) Per la variazione fonologica in Italia meridionale e per i contesti che innescano la variante forte e quella debole cfr. Fanciullo (1997). Per rendere meglio conto della variazione allofonica [j]/[ʃ] rappresenteremo come fricativo /j/ anziché come approssimante /j/ il fonema corrispondente.

(7) Cfr. AIS 1575. Di contro, sia a Picerno (p. 732) che ad Avigliano (Nolé 2004, 24) \*BLANCU > [jaŋgə].





c. 2 (fonti: AIS 365, 1369, 1575)

- Sia in Puglia che in Salento FL iniziale presenta frequentemente esiti in [fj] (cfr. AIS 167, 429, 1357). In Salento talvolta l'esito tanto di BL quanto di FL è una laterale palatale: [λλaŋku], [λλetta] < \*FLECTA = [aλλu] "aglio" (AIS 1575, 98, 1369, p. 739).
- In posizione interna il nesso FL ha dato spesso degli esiti inattesi. In salent. "perdere il fiato" è [scatare]. Il tipo [ac'ca] < AFFLARE è luc., pugl., salent., con delle propaggini campane (LEI 1, 1241 sqq.); negli esiti di CONFLARE l'alternanza tra i tipi [uʃ'fare] e [uncare] è praticamente panmeridionale<sup>(8)</sup>.
- In Sicilia sud-orientale può accadere che gli esiti di CL PL non si distinguano da quelli di FL: [ʃummu] "piombo" = [ʃumi] "fiume" (Repetti/Tuttle 1987, 97).

Nel § 2, inserendo nel più generale panorama romanzo le vicende dell'Italia meridionale, cercheremo di ricostruire come sia avvenuto qui il processo di palatalizzazione dei nessi latini, e proveremo a spiegare in una cornice unitaria anche gli esiti apparentemente anomali. Nel § 3 ci volge-

(8) Cfr. sic. [uʃ'fari]/[uncari] VS, cal. [guç'ça]/[gun'cari] NDC, luc. [yuç'ça]/[yun'ja] Lausberg.

remo invece ai testi antichi, che ci offrono, relativamente ai gruppi in questione, un quadro parzialmente diverso da quello dei dialetti moderni. Come risulta dal prezioso spoglio di Livio Petrucci (1993, 61 sqq.), infatti, nei testi napoletani del periodo angioino (fine sec. XIII-inizio sec. XV) i nessi PL BL FL presentano tre soluzioni:

1. <pl>, <bl>, <fl> (sinteticamente <Cl>), con la variante <pr>, <br>, <fr>;
2. <pi>, <bi>, <fi> o <py>, <by>, <fy> (sinteticamente <Ci>);
3. le grafie rispecchianti gli esiti del dialetto moderno (es. Caracciolo *chumbo* “piombo”, Hist. Tr. *chyno* “pieno”, Romanzo *chiastre* “piastre”).

La soluzione 1) è considerata solitamente una ‘grafia di copertura’ dell’esito locale; la soluzione 2) è attribuita concordemente alla pressione del toscano (cfr. § 3.2). In questo articolo intendo, di contro, sostenere l’ipotesi che la scripta antica rifletta una variazione, almeno fino a un certo momento e in una certa misura, indigena in napoletano. A questa posizione inducono le seguenti considerazioni:

- La ricostruzione linguistica mostra che il napoletano deve aver attraversato una fase [pj], [bj] [fj] (in sintesi [Cj]) nel passaggio tra la fase [pl] [bl] [fl] (in sintesi [Cl]) e gli esiti moderni.
- Che stadi diversi di evoluzione fonetica possano convivere sincronicamente è un fatto riconosciuto per ogni situazione storico-linguistica. A maggior ragione, dunque, questa possibilità andrà ammessa per il volgare antico che – a differenza del dialetto moderno, relegato agli usi bassi dalla lingua standard – doveva coprire da solo tutto lo spettro della variazione sociolinguistica, o una parte ben più consistente di esso.
- Se è vero che ad ogni scripta si possono applicare le conclusioni di Louis Remacle sull’antico vallone – che appare «comme la composante de forces diverses, l’une verticale, celle de la tradition, les autres horizontales: l’influence du parler local, sans cesse décroissante; l’influence du dialect central [...] sans cesse croissante» (Remacle 1948, 178) –, allora, nel caso specifico, accanto alle dinamiche orizzontali (la pressione del toscano sul napoletano) bisognerà tenere conto anche di quelle verticali (la viscosità della tradizione locale).

## 2. La ricostruzione

### 2.1. Uno sguardo alla Romania<sup>(9)</sup>

C'è consenso diffuso sul fatto che il processo di palatalizzazione di [Cl] si sia verificato nella Romania dapprima e di preferenza nei nessi CL GL, dove aveva ragioni organiche. Nei nessi con velare, infatti, «the posture of the back of the tongue, raised against the soft palate to produce an occlusion *k* or *g*, caused the tip to be in a retracted position (to the rear of the alveola in the palatal area) when it was allowed to make contact with the roof of the mouth to produce the lateral resonant» (Tuttle 1975, 404 sq.). Se il passaggio [kl] [gl] > [kli] [gli] appare perfettamente naturale, come osservava l'abate Rousselot (1891, 199), «On ne voit pas les mêmes raisons pour le mouillement de l' après les labiales. Mais, le mouvement une fois commencé, on conçoit [sic] qu'il se soit propagé à toutes les *l* placées après une consonne». Nella generalizzazione avrà agito la maggiore frequenza dei gruppi con velare (Meyer-Lübke 1934, 47: «das häufigere *kl'*, *gl'* das seltener *pl*, *bl*, *fl* nach sich gezogen hätte»), e una tendenza universale alla parificazione degli allofoni (Tuttle 1975, 408).

Le varietà romanze riflettono diversi stadi di generalizzazione del fenomeno:

		CL	GL	PL	BL	FL
0.	nessuna palatalizzazione	kl	gl	pl	bl	fl
1.	palatalizzazione dopo velare	kli	gli	pl	bl	fl
2.	palatalizzazione diffusa	kli	gli	pli	bli	fli

Lo stadio 0. si è conservato in dalmatico (*plaker*, *blasmar*, *kluf*), in friulano, in ladino, in romancio, in francese, occitano, catalano e (di solito con alterazione secondaria [l] > [r]) in gran parte del sardo (*crae*, *pròere*, *fròri*) e nella menzionata area abruzzese.

Lo stadio 1. è rappresentato dal rumeno (*cheie*, *ghindă* contro *plăcăá*, *blestemá*, *floare*) e da alcune varietà galloromanze: il limosino, il franco-

(9) Cfr. per quanto segue Meyer-Lübke (1934, 45 sqq.); Lausberg (1971, § 340 sqq.); Giacomelli (1970, 136); Tuttle (1975, 403); Repetti/Tuttle (1987, 57 sqq.); Jänicke (1997, 3 e 93). I dati di Evolène e Delémont sono stati raccolti sul campo nell'ambito di un'inchiesta organizzata da Martin Glessgen e Michele Loporcaro e cofinanziata dall'Università di Zurigo (giugno 2005).

provenzale di Lione, della Bresse, dell'Alto Delfinato, del Vallese (Evolène [floχf] "fiori" vs [kliɑ] "chiave")<sup>(10)</sup>.

Lo stadio 2. si è affermato in alcuni dialetti dall'uno e dall'altro lato dei Pirenei (guasc. *flhamou*, *blhat*, *plheja*, arag. *fllama*, *bllau*, *plloure*); in spagnolo e portoghese; in una fascia che unisce i dialetti oitanici occidentali con quelli orientali sconfinando in Alvernia in territorio occitanico; nella grandissima parte del territorio italo-romanzo.

Questa ricostruzione appare ampiamente condivisa. Ci sono tuttavia dei punti disputati.

- Secondo Tuttle (1975, 403 n. 3) e Repetti/Tuttle (1987, 80) l'abruzzese non rispecchierebbe lo stadio 0. ma lo stadio 1. di palatalizzazione. È vero che i casi moderni di conservazione di CL e GL sono rari e non certissimi, ed è vero anche che gli Statuti tardoquattrocenteschi di Ascoli hanno sempre <chi> e alternanza <bl>/<bi>, <fl>/<fi>, <pl>/<pi>. Ma i testi più antichi conservano tutti i nessi indifferentemente (cfr. § 3.1).
- Secondo Repetti/Tuttle (1987, 69 sqq.) anche il galloromanzo e il catalano partirebbero dalla fase 1. con successiva regressione della palatalizzazione dopo velare all'inizio di parola: non si spiegherebbe altrimenti la palatalizzazione di (-C<sup>h</sup>L- >) -G<sup>h</sup>L- in casi come MACULA > *maille*, VIGILARE > *veiller*, COAGULARE > *cailler*. Tuttavia preferisco attenermi all'opinione tradizionale che vede in questi casi un fenomeno di origine più antica e di natura diversa, in cui la palatalizzazione non è dovuta all'azione della laterale sulla consonante precedente ma alla vocalizzazione di quest'ultima: [ɣl] > [jɫ] > [ʎ] (cfr. Lausberg 1971, § 422; Jänicke 1997, 100), in modo del tutto analogo all'evoluzione del nesso GN > [ɣn] > [jn] > [ɲ].
- Secondo Lausberg (1971, § 342) BL e GL iniziali non hanno preso parte alla palatalizzazione in spagn. e port. (*lastimar*, *lande*). Così anche Wireback (1997, 78). Secondo Repetti/Tuttle (1987, 97 sqq.), invece, l'iniziale palatalizzazione sarebbe stata eliminata «in favor of a more conservative, less vernacular pair of articulations, *gl-* and *bl-*» (p. 100).

Raramente, come si vede, le varietà romanze hanno conservato l'articolazione originaria [Cl<sup>h</sup>]: la «articulatory ponderousness of these clusters» (Tuttle 1975, 409) si prestava facilmente a riduzione. La laterale palatale si conserva ancora in diverse varietà galloromanze, nei dialetti pirenaici e in macedo-rumeno (*kljae*), mentre si è vocalizzata in daco-rumeno, nella maggior parte d'Italia e in altre varietà galloromanze (cfr. a Delémont-Jura [el pjø] "piove"). Altrove (spagnolo, portoghese, franco-provenzale, ligure, lombardo alpino, italiano meridionale) il processo di palatalizzazione è andato oltre, intaccando la consonante precedente.

(10) L'asimmetria negli esiti di CL GL da una parte, e PL BL FL dall'altra, fa pensare che anche i volgari italiani settentrionali antichi fossero attestati alla fase 1. (Rohlf's § 179; Repetti/Tuttle 1987, 65 sqq.).

## 2.2. L'ipotesi Tuttle

In un articolo fondamentale Tuttle (1975) ha tentato un'interpretazione complessiva dell'evoluzione dei nessi nei dialetti meridionali. Qui, prima ancora della vocalizzazione della laterale, sarebbero avvenuti due processi capitali: la confusione di GL e -BL-, e quella di CL e PL.

Infatti i nessi GL e -BL- (che, come abbiamo detto, si sono confusi in quasi tutta l'Italia meridionale) probabilmente non sono passati per lo stadio [Cj], ma hanno subito una più antica e radicale palatalizzazione (Tuttle 1975, 419; Repetti/Tuttle 1987, 55): \*GLANDA > [yɫʌnda] > [ʌʌnda], NEB(U)LA > [neβɫʌ] > [neʌʌ] <sup>(11)</sup>.

Quanto alla confusione di PL e CL, la causa scatenante secondo Tuttle sarebbe stata la lenizione di B. L'evoluzione [blʲ] > [vlʲ] avrebbe indebolito PL privandolo del suo corrispettivo sonoro. Il nesso dunque, interpretato «simply as an occlusion or obstruency followed by a palatal lateral release» (Tuttle 1975, 409), si sarebbe fuso con CL <sup>(12)</sup>.

A questo punto si disegna una frattura. In una parte della nostra area l'ulteriore lenizione [vj] > [j] avrebbe privato FL del suo corrispettivo labiale spingendo a una «friction more homorganic with j, thereby effecting a gain in articulatory economy with no loss in distinctiveness or phonemic clarity» (Tuttle 1975, 430). In altri dialetti invece la sonorizzazione di F- (di cui si forniscono alcuni riscontri) avrebbe prodotto la confusione di FL e BL (Tuttle 1975, 421). La maggiore resistenza della laterale avrebbe determinato la differenza fonetica tra il tipo pugliese e il tipo salentino, strutturalmente identici:

	CL	PL	BL	FL
tipo napoletano	c		j	ç
tipo pugliese	c		j	
tipo salentino	c		ʌ	

(11) Per il mancato raddoppiamento di BL cfr. il trattamento meridionale di BR: LABRU > *lavro*, FEBRE > *\*fevre* > *freve*.

(12) Per l'ipotesi del carattere monofonemico dei gruppi con laterale cfr. Tuttle (1975, 429): «Where *p* occurred in such a cluster, the relative significance of its labiality feature might be diminished in the larger bundle of features making up the distinctive profile of the new phonemically-unified onset. Then, in the face of articulatory pressure for simplification, the less integrated labial feature of /\*pʌ/ (with a relatively low functional yield into the bargain) might succumb in the South in a way that it did not in Tuscany, Umbria, and the upper Abruzzi».

L'ipotesi di Tuttle ha il vantaggio di spiegare in un quadro unitario tutta la fenomenologia degli esiti dialettali, è supportata da argomenti geolinguistici (Tuttle 1975, 430 sq.) e, come vedremo (§ 3.3), sembrerebbe anche avere il sostegno di dati testuali. Essa ha inoltre il pregio di essere priva del teleologismo che viene oggi imputato agli argomenti funzionalistici: il mutamento fonetico, infatti, non è visto come una strategia terapeutica attuata allo scopo di mantenere delle distinzioni, ma come un adattamento all'evoluzione.

Questa ricostruzione è stata ribadita in seguito ed estesa ad altre situazioni romanze. Secondo Repetti/Tuttle (1987, 56 sq.) il passaggio [pj] > [c] e [fj] > [çj] nei dialetti meridionali non è spiegabile in semplici termini articolatori ma è dovuto al fatto che la lenizione negli esiti di BL ha lasciato FL e PL non integrate «and thus more subject to shifting in favor of a more compact, more nearly homorganic articulation». Analogamente gli stessi autori (1987, 92) escludono per il ligure e il portoghese l'ipotesi di una palatalizzazione graduale e pensano a «a more abrupt or sudden phonologic reanalysis, shifting *pj/bj/fj* directly to *kj/gj/çj* (or *šj*)».

Tuttavia l'ipotesi Tuttle' lascia aperte alcune questioni di ordine strutturale (a), cronologico (b) e areale (c):

- a) Il carattere monofonemico dei nessi è difficilmente dimostrabile, in uno scenario in cui è ancora possibile la commutazione, da un lato, tra [pl] [kl] [fl], dall'altro tra [Cl] e [Cr]. Ci si potrebbe dunque chiedere perché la lenizione di B dovrebbe avere investito con conseguenze catastrofiche solo i casi di [pl] e non invece tutti i casi di [p], portando in altre parole alla scomparsa totale del fonema /p/.
- b) Tuttle attribuisce a chiare lettere il fenomeno della palatalizzazione dei gruppi con L al «late spoken Latin». Ciò è coerente con l'idea che in Italia meridionale la causa scatenante sia stata la lenizione di B, fenomeno notoriamente tardo-antico. Ma tanto la documentazione quanto degli argomenti di cronologia relativa inducono a credere che siamo di fronte a un fenomeno romanzo e anche piuttosto tardo<sup>(13)</sup>.

(13) Si osservi che il gruppo CL non prende parte alla prima palatalizzazione (*braccio/vrazzu* vs *occhio*) salvo nei casi in cui, seguito da J, è stato precocemente ridotto: COCHLEA > \*[kɔklja] > \*[kɔkkja] > *coccia/cozza*, NUCLEU > *nuzzo/noccio(lo)*. Cfr. anche Castellani (1980, I 119 sqq.) e vedi oltre §§ 2.3 e 3.1. Anche per quanto riguarda la Penisola iberica, perché la spiegazione funzioni è necessario ipotizzare che il processo sia avvenuto quando la sonorizzazione, non fonologizzata, era ancora in un regime di variazione.

- c) Il fatto che le aree di palatalizzazione estrema di PL BL FL in Italia meridionale sostanzialmente coincidano indica che i fenomeni sono correlati, ma non quale sia la direzione causale della correlazione, e non esclude che il processo si sia svolto parallelamente in tutti i contesti.

### 2.3. Una nuova (vecchia) ipotesi

Vogliamo affiancare dunque a quella di Tuttle un'altra ipotesi che vede il processo di palatalizzazione dei nessi in Italia meridionale non come scalare ma come avvenuto simultaneamente in tutti i gruppi. Poniamo che i dialetti meridionali (salvo per la citata confusione di GL e -BL-, e per la tipica fusione di B e V in /v/) muovano da una situazione di tipo toscano:

CL	PL	BL	FL
kj	pj	vj	fj

Nella ricostruzione vanno tenuti presenti importanti indizi forniti dalla distribuzione geografica degli esiti di FL (cfr. § 1):

- L'esito originario nella parte settentrionale e occidentale dei dialetti meridionali (sinteticamente 'sezione occidentale') dev'essere stato [ç]: alcune aree hanno conservato la realizzazione palatale, mentre in gran parte delle varietà (tra cui il napoletano) si è avuto un avanzamento dell'articolazione a [ʃ]<sup>(14)</sup>.
- Come notava già Merlo (1919, 251), l'esito [j] è la tipica «soluzione pugliese». È naturale dunque mettere in relazione questo esito con il fenomeno che caratterizza la Lucania orientale, la Puglia e il Salento (sinteticamente 'sezione orientale'). Se si sovrappongono le carte dell' AIS si nota che l'area di [j] ([fj], [ʎʎ]) corrisponde in gran parte a quella in cui J\* preromanzo (< J, DJ, G<sup>e,i</sup>) è evoluto in fricativa palato-alveolare sorda (cfr. carta 1).
- Gli esiti occlusivi di FL interno sono incontrastati nella sezione orientale, ma sono presenti nel caso di CONFLARE anche al di fuori di essa.

(14) La priorità di [ç] su [ʃ] è sostenuta sulla base di argomenti areali oltre che da Rohlf's, da Bartoli (1940, 212 e 215-217), Giacomelli (1970, 145) e Ruffino (1984, 170 sq.). Merlo (1919, 253) ritiene che [ç] [ʃ] derivino indipendentemente da [fj], Meyer-Lübke (1934, 53) che [ʃ] preceda [ç].



Per ricostruire la meccanica del processo la fonetica storica ci offre due spiegazioni alternative, quella acustica e quella articolatoria. In uno studio famoso Ohala (1978) prende in considerazione diversi casi europei ed extraeuropei di 'palatalizzazione labiale'. Anche casi, come quelli romanzi e quelli Tai, di palatalizzazione di [pl] presuppongono, secondo lo studioso americano, uno stadio intermedio [pj]. La palatalizzazione si spiegherebbe con la somiglianza acustica tra le consonanti palatali e le consonanti labiali seguite o coarticolate con vocali palatali. «A sound mistaken for a dental or palatal is likely to be repeated as such. Thus a sound change could occur» (Ohala 1978, 373).

In quest'ottica gli esiti meridionali si potrebbero spiegare come effetto di un fenomeno di 'ipocorrezione', in cui l'ascoltatore non correggerebbe l'attendibile distorsione prodotta dalla successione [labiale + palatale]:

	percepito	reinterpretato
/pj/	[c]	/c/
/vj/	[j]	/j/
/fj/	[ç]	/ç/

Dal momento che il cambiamento è visto come un fenomeno abrupto, non sorprende come la stessa ipotesi Tuttle sia facilmente riformulabile in termini acustici: «In southern Italy, complex labial onsets which added a palatal feature, whether yod or [ɹ], became acoustically so associated with their velar counterparts as to foster replacement with that more compact articulation» (Tuttle 1997, 28).

Ma l'ipotesi di una palatalizzazione graduale motivata articolatoriamente riesce forse meglio a rendere conto della complessità del fenomeno e della varietà degli esiti in Italia meridionale. Una simile spiegazione avanzava, in maniera forse un po' macchinosa, Meyer-Lübke (1934, 51) per PL e BL:

Wie die Wandel zu erklären ist, läßt sich, da keine Mittelstufen überliefert sind, nicht mit Bestimmtheit sagen. Das eine wird man wohl voraussetzen dürfen, daß das y nach dem stimmlosen labial auch stimmlos geworden ist und daß dann mit der stimmlosen Artikulation auch eine größere Energie verbunden war, daß mit anderen Worten aus der vielleicht ursprünglich stimmhaften Lenis eine stimmlose Fortis, dann beim Übergang von dem labialen Verschluslaut zu dem palatalen Reibelaut ein palataler Gleitelaut entstand, besser gesagt, dem labialen Verschuß eine palatale Öffnung folgte, worauf dann naturgemäß auch der Verschuß palatal erfolgte.



Cerchiamo di riformulare quest'ipotesi estendendola a tutti i gruppi con L. Due processi ordinati avvenuti simultaneamente in tutti i gruppi – un rafforzamento (e eventuale assordimento) del glide e un'assimilazione parziale progressiva che muta la labiale nella corrispondente velare – permettono di dare conto economicamente degli esiti moderni. Partendo dalla situazione iniziale dunque avremmo in posizione debole:

	kj	pj	vj	fj
rafforzamento (e assordimento) del glide	kç	pç	vj	fç
assimilazione parziale progressiva	kç	kç	vj	xç

E rispettivamente in posizione forte:

	kkj	ppj	bbj	ffj
rafforzamento (e assordimento) del glide	kkç	ppç	bbj	ffç
assimilazione parziale progressiva	kkç	kkç	ggj	xxç

A questo punto interviene la ristrutturazione fonologica che dà luogo a una nuova serie di fonemi palatali. PL e CL si confondono nel fonema occlusivo /c/, mentre FL e BL danno origine ai corrispondenti fonemi fricativi, rispettivamente sordo /ç/ e sonoro /j/.

L'associazione di /j/ < BL con /ç/ < FL permette di spiegare gli esiti del tipo [ac'ca] < AFFLARE, [uncari] < CONFLARE. Merlo pensava rispettivamente a un incrocio con OCULU e con IMPLERE (cfr. LEI 1, 1241 sqq.). Rohlf's § 249 ipotizza le basi poco giustificate \*APPLARE, \*UMPLARE (e \*EXPLATARE per salent. [scatare]). Tuttle (1975, 422 n. 1) osserva che l'associazione di AFFLARE con OCULU «carried the day only in those regions where simple FL was rapidly voiced, weakened, and lost, leaving the fricative heirs to FFL in extreme isolation and ripe for integration with -kkj-, the only other remaining obstruent + j combination». Ma tanto gli incroci quanto le ricostruzioni arbitrarie si possono escludere del tutto, se si postula che originariamente gli esiti di FL conoscessero una variazione [fricativa]/[occlusiva] parallela a quella degli esiti di BL<sup>(15)</sup>.

(15) Quest'ipotesi è già in nuce in Bartoli (1940) che fa uso della metafora musicale di 'staccato' e 'legato'. Merlo aveva ragione a contrapporsi ai *mirages géographiques* del suo avversario, ma paradossalmente in questo caso Bartoli è più neogrammatico di Merlo in quanto vede una regolarità dove quello è costretto a supporre un fenomeno idiosincratice come un incrocio. Del resto Bartoli ricade nelle tipiche frettolose conclusioni sul piano culturale della linguistica

Aggiungendo il contesto semiforte (postconsonantico) della variazione possiamo dunque ricostruire un protosistema unico per i dialetti meridionali:

[canu] “piano”	[n canu] “in piano”	[ɛ ccanu] “è piano”
[jaŋku] “bianco”	[n ʝaŋku] “in bianco”	[ɛ ʝʝaŋku] “è bianco”
[çore] “fiore”	[n core] “in fiore”	[tre ccuri] “tre fiori”
	[ɣuncare] “gonfiare”	[accare] “trovare”

In questo quadro FL si trova in una posizione ibrida: si comporta esattamente come il suo corrispettivo sonoro BL, ma proprio per questo conosce delle realizzazioni occlusive che coincidono con quelle di PL (CL).

Quando questo sistema si è formato, doveva essere già presente in Italia meridionale la divisione tra la sezione occidentale (a.) e quella orientale (b.) prodotta dai differenti esiti di \*J. Doveva esistere dunque un doppio regime allofonico<sup>(16)</sup>:

- a) [justə] “giusto”      [ɛ ʝustə] “è giusto”  
 b) [ʃustə]                      [ɛ ʝʝustə]

Il sovrapporsi dell'evoluzione dei gruppi con L con questo stato di cose provoca effetti diversi:

- gli esiti di BL si confondono con quelli di \*J nella sezione occidentale, mentre nella sezione orientale rimangono distinti da essi ma probabilmente contribuiscono a spingerli a una variazione più trasparente quale quella attuale [ʃustə]/[ɛ 'ʃʃustə].
- la variazione degli esiti di FL viene reinterpretata come [ç]/[çç] o [ʃ]/[ʃʃ] nella sezione occidentale ([ʃorə] [tre ʃʃurə] [aʃ'ʃa]), non senza perdite nei confronti di /c/ ([un'ca]); nella sezione orientale, invece, la posizione iniziale si fonde con BL, mentre gli esiti intervocalici vengono inglobati stabilmente da /c/ ([jorə] [tre ʝʝurə] vs [ac'ca] [un'ca]).

---

idealistica, quale l'idea che la contrapposizione dei due esiti sia «un episodio dell'antagonismo fra lo spirito bizantino e il longobardo, o più esattamente fra lo spirito greco romano e il germano romano» (p. 219).

(16) Per l'antichità del passaggio \*J > [ʃ] cfr. Barbato (2002, 38). Per il regime (b) conservato relittuariamente in area orientale cfr. Fanciullo (1997a, 350 sq.).

È possibile che nella sezione orientale la ‘pericolosa’ vicinanza con /f/ < \*J abbia favorito la desonorizzazione di /ç/ e la confusione con /j/ < BL. Così la coppia pugl. [ʃwøkə] [jorə] ripete a termini invertiti quella nap. [jwøkə] [ʃorə]. Ma che una simile spinta funzionale non fosse indispensabile è mostrato dal fatto che la confusione di BL e FL è presente anche al di fuori dell’area \*J > [ʃ]: es. cilent. [jwøkə] [jorə]. Le «ragioni di questa evoluzione rispetto a quella più comune» appariranno meno «oscuere» (Giacomelli 1970, 148) se si pensa, da una parte, a una convergenza di /ç/ in quello era il suo corrispettivo sonoro nel sistema (unica spiegazione possibile per il siciliano)<sup>(17)</sup>; d’altra parte a un’eventuale estensione dell’esito lucano-pugliese (con cui l’area cilentana e quella calabrese settentrionale sono a diretto contatto)<sup>(18)</sup>.

#### 2.4. Esiti particolari di CL (PL), FL

Si può osservare che i dialetti meridionali nell’evoluzione di PL e BL hanno ripetuto il processo della prima palatalizzazione<sup>(19)</sup>:

	SAPIAT	HABEAT
	sappja	abbja
rafforzamento (e assordimento del glide)	sappça	abbja
assimilazione	sattʃa	addʒa

La differenza è che stavolta il risultato, per lo più, non è una consonante palato-alveolare ma palatale. Ma, come s’è detto all’inizio, diverse zone dell’Italia meridionale CL/PL hanno proprio l’esito palato-alveolare. Anche in area napoletana le oscillazioni non devono essere mancate in origine, come mostra l’esistenza di diversi toponimi derivati da \*PLOPP(ET)U e da \*PLESCU che presentano [tʃ]<sup>(20)</sup>.

(17) La plausibilità di scambi tra [ç] e [j] è confermata dalla stessa evoluzione orientale \*J > [ʃ], passata probabilmente attraverso uno stadio [ç] (Rohlf s § 156).

(18) È possibile inoltre che l’area di \*J > [ʃ] fosse più estesa in antico (cfr. Fanciullo 1997a, 351).

(19) Il gruppo FJ è rappresentato in latino tardo solo raramente: GRAPHIUM (REW 3847), PHLEGMA > \*[fleqma] > \*[fljoma] > \*[fjoma] (REW 6468). Va osservato che questi casi non solo non conoscono una ‘prima palatalizzazione’ ma non vengono neanche coinvolti nell’evoluzione di FL: tarant. [fjoma], nap. [raffjə], tarant. [graffjuni], sor. [raffjulə]. Ciò si deve forse a conservazione o ripristino del valore sillabico della palatale: cfr. nap. *raffajuolo* D’Ambra.

(20) Per il tipo *Ciuoppo* cfr. Montuori (2002) cui si aggiunga il toponimo procidano *Ciuppito*, registrato da Parascandola (1976). Per il tipo *Ciesco* cfr. Iacobucci (2003).

Quanto agli esiti di FL, il regime di variazione originario è ancora vivo in parte in alcune località siciliane, dove troviamo il tipo [çuri] “fiore”, [un curi] “un fiore” ma [ɛ ççakkatu] “è fesso” (AIS 975 e 1357, pp. 844 e 851). Nei luoghi in cui [ç] è evoluto a fricativa palato-alveolare questa variazione si presenta coerentemente come [ʃuri] [un tʃuri] [ɛ ʃʃakkatu] (pp. 846 e 875) o, con pareggiamento della posizione semiforte a quella debole, come [ʃuri] [un ʃuri] [ɛ ʃʃakkatu] (pp. 859 e 873).

La fascia settentrionale dell'isola presenta invece il tipo [ʃuri] [un tʃuri] [ɛ ttʃakkatu] (AIS 975 e 1357, pp. 803, 819, 821, 824, 826). Non è un caso che in questi stessi punti /tʃ/ < c<sup>e.i</sup> in posizione debole abbia subito deaffricazione (cfr. AIS 1368 [ʃipudda]). Si è verificata così una sovrapposizione nella maggior parte dei contesti tra questo fonema (1.) e quello derivato da FL (2.):

1. [ʃɛlu] “cielo”            [n tʃɛlu] “in cielo”
2. [ʃuri] “fiore”            [un tʃuri] “un fiore”

Quest'ultimo di conseguenza ha alterato il suo regime di variazione fondendosi interamente col primo: [ɛ ʃʃakkatu] > [ɛ ttʃakkatu]<sup>(21)</sup>.

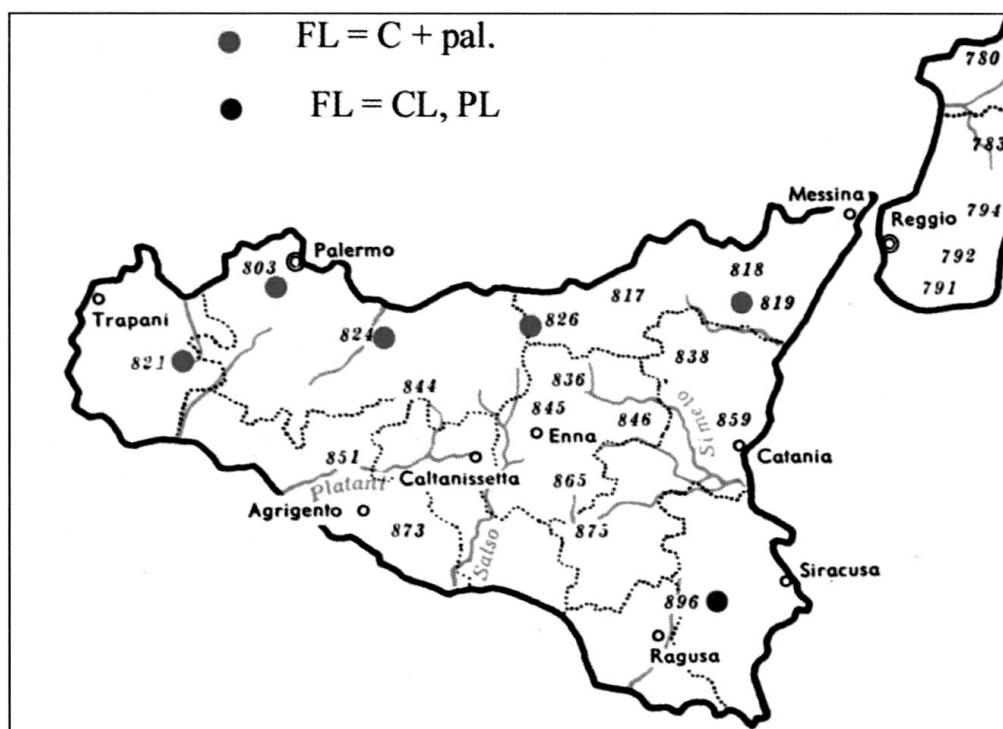
In base ai dati dell'AIS la Sicilia appare dunque divisa in tre fasce (cfr. carta 3): la centrale (b.) tiene distinti gli esiti di CL FL c<sup>e.i</sup>, la settentrionale (a.) confonde c<sup>e.i</sup> con FL, la sud-orientale (c.) con CL:

AIS	889 (chiave)	cipolla (1368)	fiore (1357)
a.	cavi	ʃipudda	ʃuri
b.	cavi	tʃipudda	ʃuri / çuri
c.	tʃavi	tʃipudda	ʃuri

Ma anche nell'area sud-orientale a volte si è verificata deaffricazione di /tʃ/. Così a Modica si è giunti alla fusione di tutti i nessi (Repetti/Tuttle 1987, 97):

(CL) PL	FL	c <sup>e.i</sup>
[u ʃummu] “il piombo”	[u ʃumi] “il fiume”	[u ʃjɛlu] “il cielo”
[ntʃummari] “impiombare”	[yuntʃari] “gonfiare”	

(21) Per il fenomeno analogo del napoletano recente, cfr. Cravens (2002, 105).



c. 3 (fonti: AIS 889, 1357, 1368)

### 2.5. Esiti anomali di BL

Abbiamo già detto che l'area in cui BL- ha dato un esito oclusivo non soggetto a variazione coincide sostanzialmente con quella che non confonde GL e -BL- e LJ (cfr. carta 2):

AIS	1575 (bianco)	365 (nebbia)	1369 (aglio)
p. 664 (Santa Francesca)	jaŋko	neŋa	aɫɫu
p. 701 (San Donato)	jaŋgə	nebbjə	aɫɫo
p. 666 (Roccasicura)	ʃeŋgə	neŋə	oɔɫɫə
p. 668 (Morrone del Sannio)	jaŋgə	nejə	aɫɫə
p. 706 (Serracapriola)	ʃaŋgə	neŋə	aŋə
p. 708 (S. Giovanni Rotondo)	ʃaŋgə	neŋə	aŋə
p. 710 (Ausonia)	bjango	neɔɔɔza	aɫɫo
p. 712 (Gallo)	jaŋgu	nenja	aɫɫə
p. 713 (Formicola)	jaŋk	neŋa	aɫɫə
p. 714 (Colle Sannita)	jaŋgə	neja	aɫɫo
p. 707 (Lucera)	jaŋgə	neŋə	aɫɫə

Evidentemente in questa zona il nesso intervocalico, che non aveva subito la palatalizzazione precoce del napoletano (§ 2.2), ha seguito le stesse sorti di quello iniziale, secondo la trafila seguente<sup>(22)</sup>:

	vjaŋku / bbjaŋku	nebbja
rafforzamento del glide	vjaŋku / bbjaŋku	nebbja
assimilazione	ɣjaŋku / ggjaŋku	neggja

Non sorprende che, stando così le cose, si sia generalizzata la variante forte che si trovava priva di alternanza in contesto intervocalico. La situazione originaria [ɟjaŋko] = [neɟɟə] ≠ [aλλo], che si riflette ancora nei pp. 664, 666, 668, 714, sarà stata turbata altrove dalla presenza di varianti diatopiche o diastratiche (pp. 701, 710, 712, 713, 707) o dalla confluenza seriore di LJ in [ɟɟ] (pp. 706, 708).

Restano da indagare le ragioni dell'esito salentino BL > [λλ]. Nella ricostruzione di Tuttle esso è considerato come diretto riflesso di una più tenace conservazione della laterale, ma la sua sporadicità induce a cercare un'altra spiegazione. Una chiave può essere data dalla corrispondenza seguente:

AIS	1575	1369
p. 739 (Vernole)	λλaŋku	aλλu
p. 749 (Salve)	jaŋku	aju

In una zona in cui /aλλu/ tende a essere realizzato come [aju], non è improbabile che un [jaŋku] (/janku/) venga ricategorizzato come /λanku/. Credo dunque che l'esito salentino sia dovuto a una reazione ipercorretta contro l'indebolimento di /λ/.

## 2.6. Paralleli (italo)romanzi

La palatalizzazione meridionale trova un parallelo molto stretto in figure:

CL	PL	BL	FL
tʃ	tʃ	dʒ	ʃ

(22) Anche per spiegare l'esito di -BL- a Picerno e ad Avigliano di cui alla n. 5 si deve partire da [bj], che è l'esito galloitalico del nesso (Rohlf's § 247).

Proprio per spiegare la palatalizzazione del genovese era stata enunciata da Ascoli (1876, 157), prima e più limpidamente che da Meyer-Lübke, l'ipotesi articolatoria: il processo è visto come «effetto del *j* che ingagliardisce e assimila a sè l'elemento che gli precede (da quale però, ove sia suono sordo, resta egli medesimo in parte assimilato)».

Una differenza con i dialetti meridionali consiste nel fatto che in ligure la seconda palatalizzazione si è sovrapposta alla prima, e gli esiti di PJ BJ non si distinguono da quelli di PL BL iniziali: [satʃa] “sappia” come [tʃanta] “pianta”, [gadʒa] “gabbia” come [dʒaŋku] “bianco”. Analogamente nei dialetti lombardi alpini il fenomeno investe [Cj] sia primario, sia secondario (da [CI] o da [C + glide dittongale]). La varietà degli esiti porta secondo Recasens (2003, 232) conferme all'ipotesi articolatoria:

Existing intermediate forms for originary [pj] also suggest that labial palatalization in Romance is not based on acoustic similarity but on an increase in constriction degree for [j]. Thus, anticipation of the tongue dorsum raising gesture for the palatal glide appears to have caused the labial stop to become strongly palatalized. Later changes involve glide devoicing, obstruentization and fronting, and stop elision, through evolutions such as [pj] > [pç] > [pç] > [ptʃ] > [tʃ] > [ʃ] as exemplified by the Northern Italian variants [ptʃen] [pʃe] [tʃen] (PLENU, “full”).

Nel Bellinzonese, in Mesolcina, in Valtellina e in tracce a Poschiavo e in Val Bregaglia abbiamo frequentemente (PL >) [pj] > [ptʃ] > [tʃ], (BL >) [bj] > [bdʒ] > [dʒ] (Salvioni 1902, 916; 1907, 725). Più rara sembra la palatalizzazione di FL. L'assimetria appare evidente in lomb.alp.or.:

AIS	366 (piove)	1575 (bianco)	1357 (fiore)
p. 216 (Lanzada)	tʃøf	dʒaŋk	fju
p. 225 (Mello)	pjøf / tʃøf	bjeŋk / dʒeŋk	fju

Tuttavia in Val Calanca abbiamo simmetricamente [ptʃɔf], [bʒaŋk], [fʃtʃor]/[ftʃor] (Urech 1946, 20). A Sommana nel lecchese FL è confluito con PL: [pʃama] “fiamma”, [pʃaŋ] “piano”, [pʃanta] “pianta” (Salvioni 1907, 729). A Tirano un tempo si diceva *fscèl* “fiele” accanto a *pciàza* “piazza”, *gabgia* “gabbia” (Bracchi in Fiori 2000, XVIII).

Repetti/Tuttle (1987, 85 sqq.) attribuiscono al fenomeno del rafforzamento del glide le palatalizzazioni che si verificano in area romancia e franco-provenzale. In romancio, dove i nessi con L si conservano, troviamo PJ > [ptʃ]/[pç], BJ > [bdʒ]/[bc] (Eichenhofer 1999, §§ 567 e 571). In franco-provenzale i nessi con L subiscono una diffrazione notevole (Haeberli 1908). Nel Jura svizzero (Orvin), ad esempio, abbiamo PLANTA > [pçât],

\*BLANCU > [bjã], FLORE > [fçœr] (Haeberli 1908, 20); nel canton Vaud (Arnex) PLANTA > [pçãnta], \*BLANCU > [bjã], FLAMMA > [çãma] (GPSR, Tableaux phonétiques, n. 270, 352 e 464). Il risultato è frequentemente, come a Sommana, la figura CL = FL ≠ PL: cfr. a Neuchâtel (Le Locle) CLAVE > [ʃe], FLORE > [foe], PLANTA > [pçãta] (Haeberli 1908, 21). Il rafforzamento colpisce anche il primo elemento di un dittongo: Terres Froides PETRA > \**piera* > *pθera*, BENE > \**bien* > *bδē* (Repetti/Tuttle 1987, 86).

La palatalizzazione estrema dello spagnolo e del portoghese è ancora oggetto di dibattito (cfr. da ultimo Wireback 1997, 57 sqq.). In ogni caso essa porta a una figura CL = PL = FL analoga a quella vista in sic.sud-or.:

	CLAMARE	PLENU	FLAMMA
spagn.	<i>llamar</i>	<i>lleno</i>	<i>llama</i>
port.	<i>chamar</i>	<i>cheio</i>	<i>chama</i>

### 3. La documentazione

#### 3.1. Prove della conservazione dei nessi in napoletano antico

Come abbiamo visto, la ricostruzione linguistica induce a postulare per il napoletano la trafila [Cl] > [Cj] > [esiti evoluti]. Ma ammettere che l'evoluzione dei nessi sia stata parallela e 'regolare' non implica che gli esiti più avanzati abbiano sostituito una volta per tutte gli stadi precedenti né esclude che tra gli uni e gli altri si sia instaurato per un certo tempo un regime di variazione sociolinguistica.

Come risulta dallo spoglio di Petrucci (1993, 61 sqq.), nel periodo angioino alcuni testi (Lett<sup>2</sup>, Lett<sup>4</sup>, Lett<sup>5</sup>, Lett<sup>6</sup>, Lett<sup>8</sup>, Lett<sup>9</sup>) hanno solo <Cl>, altri (Lett<sup>10</sup>, Cronaca, Patti<sup>1</sup>, Patti<sup>2</sup>, Bozzuto) hanno solo <Ci>, in altri c'è alternanza tra queste soluzioni e quelle avanzate. La nostra ipotesi è, appunto, che tale variazione grafica rifletta l'esistenza di varianti fonetiche diversamente connotate nel repertorio napoletano antico.

Occorre dunque innanzitutto provare che le grafie <Cl> non siano dovute, come si crede, semplicemente ad influsso latino, ma che abbiano una realtà fonetica e non siano ristrette ai prestiti o ai cultismi.

Per il periodo più antico l'esistenza di [Cl] sembra certa. Di per sé la conservazione quasi totale dei nessi che si ritrova nelle carte latine medievali (De Bartholomaeis 1899-1901; 1902) non è probante, ma ci sono alcuni indizi più consistenti. Se è vero che il tipo *plaia* "spiaggia" si cristallizza intorno al 1000-1100 nella Campania bizantina e viene diffuso in



tutto il Mediterraneo dalla marineria amalfitana, allora i prestiti in gallo-iberoromanzo dimostrano l'effettiva esistenza di [pl] a questa data<sup>(23)</sup>. Inoltre, le glosse salentine in caratteri ebraici della seconda metà del sec. XI, in cui non possono agire influssi latineggianti, mostrano i nessi conservati: *klaveka*, *plikatura*, *fibbla* (Cuomo 1977, 216).

La documentazione più tarda corrobora l'idea della vitalità di [Cl]:

- I testi antichi marchigiani, abruzzesi e laziali meridionali conservano a lungo i nessi inalterati (es. *flore*, *afflao*, *claranza*, *reccla* nel Ritmo su Sant'Alessio), ed è opinione diffusa che questa conservazione non sia puramente grafica ma rifletta una maggiore estensione antica dell'attuale area conservativa abruzzese<sup>(24)</sup>.
- Se le carte Barbieri ci danno una testimonianza autentica della lingua aulica siciliana<sup>(25)</sup>, la conservazione doveva esservi normale, cfr. *plui* (v. 17, 66), *placiri* (v. 19), *simblanza* (v. 22), *speclu* (v. 30), *displaciri* (v. 43), *blasuari* (v. 52) in Stefano Protonotaro (Contini 1960, I 130 sqq.).
- La scripta siciliana più tarda continua questa situazione: per tutto il Trecento la conservazione è la norma, tanto in testi documentari che letterari. E che non dovesse essere puro fatto grafico sembra provato da occorrenze come *piclari* < *plicari* nella Sposizione di San Matteo (Varvaro 1989, 38 sq.)<sup>(26)</sup>.

Nei testi napoletani oggetto dello spoglio di Petrucci la scrizione <Cl> non occorre solo in parole colte, ma alterna con le altre soluzioni all'interno delle stesse famiglie lessicali. Il Regimen ha *bianche* ma *blanco*, l'Hist. Tr. ha *achygato* ma *applicaro*, Caracciolo ha *chu*, *più*, *pru*, *plu*, Lett<sup>1</sup> ha *piace* accanto a *praçe*.

Possiamo dunque escludere che le scrizioni con <l> contraddistinguano i latinismi. Ma possiamo escludere che esse siano una grafia di

(23) Cfr. Varvaro (1993, 370) che riassume e integra le ricerche precedenti di Aebischer. Diversamente, Corominas (DCECH 4, 574) ritiene che il tipo sia indigeno nella Penisola Iberica.

(24) Cfr. Monaci § 238 sqq.; Baldelli (1971, passim); Vignuzzi (1994, 335-340); Barbato (2000).

(25) Cosa che è stata spesso revocata in dubbio, cfr. ultimamente Cipollone 2003 (ma con argomenti un po' vaghi).

(26) Anche il Sidrac salentino (1450 ca.) presenta frequentemente la scrizione <Cl> (Sgrilli 1983, 43 e 91 sqq.). Si ha l'impressione che quella che modernamente appare come un'alternativa netta (conservazione abruzzese vs evoluzione degli altri dialetti meridionali) fosse molto più sfumata in passato.

copertura di un esito avanzato? A me pare che le grafie con <r> costituiscano una prova certa della conservazione del nesso: non è possibile, infatti, un rotacismo puramente grafico.

La scrittura inversa *Blancaleone* per “Brancaleone” del Codex Diplomaticus Cajetanus (a. 1195) dimostra l’operatività del rotacismo già in epoca alta (De Bartholomaeis 1902, 14). All’interno del corpus di Petrucci troviamo *pru* in Caracciolo, *praçe* in Lett<sup>1</sup>, *frore*, *Groriaframa* in Romano. Più tardi gli esiti rotacizzati sono frequenti in Loise de Rosa (1475 ca.: Formentin 1998, 217 sqq.) e compaiono anche in Brancati (1480 ca.: Barbato 2001, 142). Ma ormai la rotacizzazione è un fenomeno lessicalmente marcato. In Loise de Rosa si trova solo l’alternanza *piattiello/prattelletto*, per il resto *frotta* “flotta” non alterna mai con \**fiotta*. In Brancati accanto a *frauto* non esiste una variante \**fiauto*.

Petrucci giudica «incredibile» (1993, 68) il *pru* di Caracciolo. Ma la realtà fonetica e la diffusione della variante [Cr] è provata dalla forma *fiancescho* “francese” nell’ipertoscaneggiante Cronaca, creata ipercorrettivamente dal copista sulla base della falsa proporzione [fr]ore: [fj]ore = [fr]ancesco: [fj]ancesco.

Va ricordato che gli esiti rotacizzati non sono necessariamente semidotti, ma rappresentano un’evoluzione molto frequente nelle varietà che non palatalizzano i gruppi di consonante più L (cfr. § 1 e 2.1). Anche nei dialetti che hanno evoluto i nessi l’esito rotacizzato si è conservato in alcuni lessemi: cfr. nap. *freoma* < PHLEGMA, *prattella* “teglia, scodella” (D’Ambra, Andreoli), cal. *crivu* < CLIVU “precipizio”, *praia* “spiaggia”, *vrunnu* “biondo”, *frènu* < \*FLENU < FENULU “fieno” (Rohlf s §§ 176 sqq.), sic. [prattu] “piatto”, [branku] “bianco” (AIS 974 e 1575)<sup>(27)</sup>.

### 3.2. Evidenza di [Cj] in napoletano antico

A proposito della scripta di età angioina, Petrucci (1993, 69) osserva che “la rappresentazione diretta dell’esito locale di PL compare esclusivamente in testi che registrano anche, e mai in misura minore, l’esito toscano”. La diffusione del tipo <Ci> viene spiegata normalmente col carattere profondo dell’influsso toscano sul volgare napoletano, con l’esistenza di una “toscanità ‘immanente’ alla scripta volgare napoletana” (Formentin

(27) Analogamente, in spagnolo e portoghese la conservazione di [CI] (*claro*, *blanco/branco*, *flor*) non si lascia incasellare nella spiegazione dell’evoluzione (semi)dotta.

1998, 218)<sup>(28)</sup>. Ma non può non sorprendere la frequenza dei casi di <Ci> in testi bassi e poco sensibili al toscano come il *Romanzo* e più tardi le cronache di Loise de Rosa e di Ferraiolo (Formentin 1998, 217 sqq.; Moro 2003, 59). Si aggiunga che anche i testi coevi salentini e siciliani presentano frequentemente le scrizioni <Ci> (Sgrilli 1983, 91 sqq.; Varvaro 1989, 37 sqq.).

Come s'è detto, la ricostruzione linguistica induce a postulare per i dialetti meridionali uno stadio [Cj] intermedio tra [CI] e gli esiti evoluti. La documentazione latina medievale conferma l'esistenza di questo stadio. Nelle carte campane, che – abbiamo visto – normalmente presentano i nessi conservati, troviamo anche casi sporadici di grafie con <i>: cfr. nel *Codex Diplomaticus Cavensis* «sancta Maria inter piano» a. 799 (dubbio data l'antichità), «ubi propie duo fiumina dicitur» a. 1047 (De Bartholomaeis 1899-1901, 260); nel *Codex Diplomaticus Cajetanus*: «loco qui dicitur piatto» a. 1065 (De Bartholomaeis 1902, 14). A questa altezza cronologica ovviamente ogni influsso toscano è da escludere, tanto più se il fenomeno in Toscana risale alla seconda metà del X-inizio dell'XI secolo (Castellani 1980, I 122)<sup>(29)</sup>.

Possiamo dunque dare per ammessa l'esistenza di [Cj] in epoca alta in Italia meridionale. Ma possiamo affermare che questo stadio fosse ancora vitale in napoletano antico e che le grafie <Ci> non siano dovute solo alla persistenza di un'abitudine grafica<sup>(30)</sup> o all'influsso toscano?

(28) Una spiegazione analoga anche in Matera/Schirru (1997, 74) e Barbato (2001, 143).

(29) Per le prime attestazioni cfr. Castellani (1980, I 119 sq.): *Vallechio* (Lucca 999), *in curte Vecclia* (Firenze 1021), *loco et finibus Sabblie* (Pisa 1029), *Monte Nibio* (Volterra 1061), *Piano in Vignale* (Camaldoli 1074), *fiumine* (Pisa 1080). La palatalizzazione di CL appare attestata prima in Italia settentrionale, cfr. Pfister (1995, 196) e Haeberli (1908, 42) che segnala in un doc. it. sett. dell' 878 la forma *sclabinus* corrispondente a un francese antico \*[skiavin] con incipiente intacco palatale (< germ. \*SKAPIN, FEW 17, 94 sq.). Anche in ligure è documentato il passaggio [CI] > [Cj], cfr. le forme *ponpiana* (1049), *Ponpiana* (1077) in Pfister (1995, 196). Secondo Sanga/Baggio (1995, 255 sq.) la palatalizzazione dei nessi di consonante più L è un tratto del 'volgare italico', cioè di quell'ipotetica lingua comune che si sarebbe estesa su tutta l'Italia tra il VI e l'XI secolo.

(30) La persistenza di tradizioni grafiche della scripta latina medievale in quella volgare è un fatto generalmente noto e documentato anche per il napoletano. Ne è un esempio l'alternanza di <gi> <i> <di> nella rappresentazione degli esiti di \*J (Barbato 2001, 141).

A favore della vitalità di [Cj] parlano i seguenti argomenti:

- Se è vero che in napoletano antico permanevano tracce della fase originaria [Cl] (§ 3.1), a maggior ragione ve ne saranno state dello stadio successivo.
- Se si pensa che la grafia <pi> negli esiti di PL sia una copertura di [c], ci si dovrebbe attendere, che, data la confusione di CL e PL in [c], essa venga estesa ipercorrettivamente anche agli esiti di CL. Ora, nel corpus di Petrucci tali casi sono assenti e bisogna attendere il Quattrocento per vedere la loro comparsa, comunque eccentrica o sporadica: *piaro* in una lettera di Cola d'Ascoli (1415-1420), *piaro* nel Sidrac salentino (1450 ca.) e *pyari*, *pyara* nel Trattato dei Bagni di Pozzuoli (nel ms. tardo-quattrocentesco XX C 5 della Società napoletana di Storia patria)<sup>(31)</sup>.
- In Giovanni Brancati (Barbato 2001, 143), che presenta quasi sistematicamente l'esito presuntamente toscano, troviamo l'esito locale ben rappresentato per GL- e -BL- (*neglia*, *glianda*, *glioctere*). Anche Loise de Rosa (Formentin 1998, 221) nell'unico caso utile ha l'esito locale (*gliandola*). La contraddizione è solo apparente se si pensa alla trafila ricostruita per i nessi in questione (vedi § 2.2): gli esiti <ghi> non compaiono per il semplice motivo che in questi casi il napoletano non è passato per lo stadio [Cj]<sup>(32)</sup>. In quest'ottica l'influsso toscano non è escluso ma è ridotto alla funzione di 'appoggio', in quanto rafforza una possibilità già presente nella varietà locale<sup>(33)</sup>.

Assumono allora nuova luce i casi di [Cj] nei dialetti meridionali moderni, considerati normalmente come italianismi: cfr. nap. *piacere*, *piatto*, *biava* (D'Ambra, Andreoli), it.merid. [pjattu], salent. [vjaŋku] (AIS 974 e 1575). Anche l'esito FL > [fj], diffuso in area orientale e ritenuto effetto di un «influsso della lingua letteraria» (Rohlf's § 183), potrebbe essere piuttosto il riflesso di questa fase anteriore<sup>(34)</sup>.

(31) Cfr. rispettivamente De Blasi (1982, 103); Sgrilli (1983, 93); Percopo (1887, s.v.). Per il manoscritto della Cronaca di Partenope contenente il Trattato dei Bagni cfr. Sabatini (1975, 180). In ligure gli ipercorrettismi appaiono più precoci: cfr. *pjairo*, *pjarezza* nell'Anonimo Genovese (ante 1311, Cocito 1970, s.v.).

(32) Una spiegazione diversa, ma forse non incompatibile con questa, per l'apparizione dell'esito locale di GL, in Barbato (2001, 144).

(33) Per il concetto di appoggio cfr. Varvaro (1980, 16).

(34) Cfr. anche Loporcaro (1988, 94) che, pur attribuendo i nessi iniziali a italianismo, sottolinea il carattere autoctono, rispettivamente nel vocalismo tonico e nella morfologia flessiva, di altamur. [pia'tʃeɪr] "piacere" e [pi'attr] "piatti".

### 3.3. *Gli esiti evoluti*

L'evoluzione del nesso PL è già attestata in antico, tanto da apparire come stigma degli *Apuli* che *turpiter barbarizant* nel verso citato da Dante: *Bolzera che chiangesse lo quatraro*. Ma il fatto che l'esito evoluto compaia precocemente non vuol dire che non conosca concorrenti. Lo stigma dantesco potrebbe anzi far credere all'esistenza di una variazione diastratica o stilistica tra [c] e [pj]/[pl], come sembra testimoniare la situazione siciliana.

Tra i *Siculi* un *Robertus de chazza* (< PLATEA) è registrato già in un documento del 1153 (Varvaro 1995, 233). L'esito evoluto è accolto talvolta dai poeti siciliani, come traspare dalla lezione del Canzoniere Vaticano che presenta in un piccolo numero di casi la scrizione <chi> < PL<sup>(35)</sup>. È significativo che il fenomeno compaia anche in un rimatore toscano (Carnino Ghiberti: *chiaceriami*), ma non sarà un caso che due delle attestazioni appartengano al contrasto di Cielo d'Alcamo e tre a un genere 'basso' come la ballata.

Più sporadica la documentazione degli esiti evoluti di FL e BL. Varvaro (1989, 37 sqq.) segnala *jastima*, *jastimari* nel ms. R del San Gregoriu (sec. XIV) e nel Sanctu Jheronimu (1473); *chumi*, *chancu*, *chatari* nel manoscritto trecentesco dell'Eneas, e i toponimi calabresi duecenteschi *Churi*, *χουρε*, *χιουρε*<sup>(36)</sup>. Nei testi siciliani appare evidente che la frequenza della rappresentazione dell'esito moderno segue una scala CL > PL > BL > FL (Varvaro 1989, 39).

Analogamente, nei testi napoletani di età angioina gli esiti evoluti sono frequenti per CL, relativamente ben rappresentati per PL, ma scarsamente o nulla per gli altri nessi. Per BL Petrucci (1993, n. 44) reperisce, fuori dal campione di testi spogliati, *giundo* nel Romanzo, *yundo* nell'Hist. Tr.; l'esito moderno di FL non compare mai. Più tardi Loise de Rosa presenta 12 casi di esito evoluto da PL ma nessuno da FL, BL (Formentin 1998, 218 sqq.). Alla fine del secolo, in Ferraiolo si trova *chiano*, *chiangiere*, *chianta*, *chiaza*, *chieno*, *chiovere*, ma *bianco*, *fiocho*, *fiumo* (Moro 2003, 59)<sup>(37)</sup>.

(35) Alla documentazione fornita da Larson (2001, 71) si aggiungano i casi provenienti da due ballate anonime: *chiù*, *chiano*, *ciù* (Monaci § 240). Le ballate si possono vedere nel facsimile di Leonardi 2000 (fol. 101v = Vat 312, 312a). L'ultima forma citata potrebbe essere un errore di copia per *\*chui* [cuj] < PLUS. Cfr. anche Lubello (2004, 7).

(36) Cfr. anche *Xomofred*, trascrizione del toponimo calabrese "Fiumefreddo" nel cronista catalano trecentesco Muntaner (Badia i Margarit 1997, 196).

(37) Anche nel Sidrac salentino l'esito evoluto si presenta solo per PL: *chobe*, *changerà*, *chuy* (Sgrilli 1983, 93).

I primi casi certi di evoluzione del nesso FL sono della seconda metà del Quattrocento. In uno gliommero anonimo si trova *chiacare* “fiaccare” (De Blasi/Fanciullo 2002, 661). In una glossa attribuibile a Giovanni Brancati compare *milo ghioccolo* “melo fioccolo”, che potrebbe essere la prima manifestazione grafica dell’esito FL > [j]<sup>(38)</sup>.

Petrucci (1993, 68) e Formentin (1998, 217 n. e 219 n.) dubitano che l’evoluzione di FL fosse già avvenuta in età angioina. In effetti i dati del napoletano e del siciliano sembrerebbero confermare la ricostruzione di Tuttle, secondo cui, come s’è detto, dapprima si avrebbe PL > [kj], poi BL > [j], e infine FL > [ç]<sup>(39)</sup>.

Ma quest’ipotesi vacilla dinanzi a una considerazione quantitativa del fenomeno. Abbiamo scelto tre testi tratti dallo spoglio di Petrucci e vi abbiamo affiancato i *Ricordi* di Loise de Rosa studiati da Formentin (1998), in modo da avere un numero significativo di occorrenze scagliate in maniera omogenea in un arco temporale di quasi due secoli:

	PL	BL	FL
Regimen (1300 ca.)	<pl> 28, <pi> 1	<bl> 5, <bi> 1	-
Hist. Tr. (1360 ca.)	<pl> 93, <pi> 2, <chi> 4	-	<fl> 2, <fi> 2
Romanzo (1415 ca.)	<pi> 60, <chi> 3	<bi> 2	<fr> 2, <fi> 23
Loise de Rosa (1475 ca.)	<pi> 229, <chi> 12	<bi> 6	<fi> 8

Come mostra la tabella, la rarità degli esiti evoluti di BL e FL va commisurata al minor numero di occorrenze. Per PL abbiamo infatti 432 casi utili, per FL 37 e per BL 14. Addirittura nel campione mancano occorrenze di FL in *Regimen* e di BL in *Hist. Tr.* Gli esiti evoluti di BL e FL sono meno numerosi non perché più tardi ma perché più rari. Per FL alla minore probabilità di occorrenza va aggiunto il comprensibile imbarazzo davanti a un suono per la cui resa grafica non esistevano mezzi sperimentati.

(38) La glossa marginale si trova nel manoscritto escorialense h.I.3 contenente il volgarizzamento pliniano di Cristoforo Landino (1475 ca.). Brancati nel passo corrispondente del suo volgarizzamento ha *milo fioccolo* (cfr. Gentile 1974, VII e 86). Si ricordi che Brancati era nativo di Policastro nel Cilento. Nel suo volgarizzamento l’esito locale appare sporadicamente per PL e BL (*chioppo*, *ayete*: Barbato 2001, 142).

(39) Anche Moro (2003, 56) ipotizza che nap. a. <fi> «may need to be reinterpreted as the accurate representation of the native development at that time».

#### 4. Conclusione

Si può affermare, insomma, che un'alternanza quale *chu, più, pru, plu* riflette l'esistenza di una variabile (Ci) in napoletano antico. Ma quali saranno stati i rapporti, sull'asse diacronico e su quello diastratico-diafasico, tra le varianti? Per rispondere a questa domanda, aggregiamo i dati della tabella precedente non per etimo ma per grado di evoluzione fonetica:

	<Cl> (<Cr>)	<Ci>	grafie evolute
Regimen (1300 ca.)	33 (94,3%)	2 (5,7%)	-
Hist. Tr. (1360 ca.)	95 (92,2%)	4 (3,9%)	4 (3,9%)
Romanzo (1415 ca.)	2 (2,2%)	85 (94,4%)	3 (3,3%)
Loise de Rosa (1475 ca.)	-	243 (95,3%)	3 (2,7%)

La tabella mostra un'evoluzione chiara: non perché l'esito locale aumenti – anzi sembra addirittura decrescere –, ma perché col volgere del secolo si assiste alla scomparsa della prima soluzione. Questa resiste ancora nei due casi di rotacizzazione del Romanzo, ma in seguito si conserva solo come fossile (Loise de Rosa, Giovanni Brancati).

Probabilmente questo quadro riflette la lingua parlata solo in parte, e con il ritardo consueto con cui le tradizioni scritte prendono atto dei mutamenti del parlato. Si può ipotizzare una dinamica del genere:

	livello alto	← →	livello basso
secolo X	[Cl]		[Cj]
↓	[Cl]	[Cj]	[c] [j] [ç]
secolo XV	[Cj]		[c] [j] [ç]

Nei testi latini la scrizione <Ci> non compare se non eccezionalmente, sia perché graficamente è una novità, sia perché la pronuncia corrispondente è marcata in senso diastratico.

Nella prima età angioina questa situazione continua, anche se intanto [Cj] dev'essere diventata la variante normale: agiranno in questo caso la conservatività del sistema grafico e l'influenza di due tradizioni di prestigio al momento della formazione della scripta napoletana (Sabatini 1975): quella francese e quella mediana.

Al volgere del XV secolo la situazione è nuovamente mutata: la pronuncia normale dev'essere stata a quest'altezza [c] [j] [ç], già trapelata



sporadicamente prima, ma ancora raramente rappresentata, e per censura linguistica e per la mancanza di una tradizione grafica. Anche se la variante [Cj] doveva essere ormai marginale – come dimostrano le prime grafie ipercorrette –, la grafia con <i> è dominante, sorretta dall'influsso del toscano, ora dispiegatosi pienamente<sup>(40)</sup>. Come la pronuncia conservativa (*freoma, prattella*), così anche [Cj] scomparendo dal repertorio parlato lascerà alcuni relitti lessicali (*biava, piacere, piatto*).

Università di Zurigo

Marcello BARBATO

### Bibliografia

#### Testi dello spoglio di Petrucci 1993

Bozzuto = Tre sonetti caudati di Cola Maria Bozzuto (1440 ca.) nel coevo ms. it. 1474 della Bibl. Nat. de France.

Caracciolo = Breve informazione di Bartolomeo Caracciolo (1347-1350) nel ms. Pal. 951 della Bibl. Naz. di Firenze (inizio sec. XV).

Cronaca = Cronaca di Partenope (XIV-XV sec.) nel testo ipertoscaneggiante del ms. I.D.14 della Biblioteca Centrale della Regione Sicilia (1400 ca.).

Hist. Tr. = Volgarizzamento della Historia Destructionis Troiae (terzo quarto sec. XIV) nel ms. it. 617 della Bibl. Nat. de France (fine sec. XIV).

Lett<sup>1</sup> = Lettera di Tommasino da Nizza a Lapa Acciaiuoli (1353, orig.).

Lett<sup>2</sup> = Lettera di re Luigi e di Giovanna I d'Angiò a Roberto di Taranto (1356, orig.).

Lett<sup>4</sup> = Lettera di re Luigi e di Giovanna I d'Angiò a Roberto di Taranto (1356, orig.).

Lett<sup>5</sup> = Lettera di re Luigi a Roberto di Taranto (1356, orig.).

Lett<sup>6</sup> = Lettera di Giovanna a Niccolò Acciaiuoli (1356, orig.).

(40) Sembra che il passaggio dal predominio di <Cl> a quello di <Ci> avvenga in maniera non graduale ma brusca a cavallo tra il XIV e il XV secolo, quasi a seguito di una deliberata riforma ortografica. Infatti le lettere della cancelleria regia del 1356 (Lett<sup>2-6</sup>) conoscono solo <Cl>, i Patti del 1427-1428 (Patti<sup>1-2</sup>) solo <Ci>. Fanno eccezione gli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni (prima metà sec. XIV) che presentano una maggiore frequenza di <Ci> rispetto ai testi coevi; ma questa differenza andrà riportata al «diretto rapporto degli *Statuti* con la letteratura devozionale dell'Italia centrale» (Matera/Schirru 1997, 75). Analogamente a quanto si osserva per il napoletano, in siciliano, secondo Varvaro (1989, 39), piuttosto che di una diffusione progressiva di [Cj] nel Quattrocento «dobbiamo parlare di un secco aumento, una volta per tutte, dell'indice di accettabilità nei testi della seconda parte del secolo».



- Lett<sup>7</sup> = Lettera di Andreina Acciaiuoli al nipote Donato (1386, orig.).  
 Lett<sup>8</sup> = Lettera di Andreina Acciaiuoli al nipote Donato (1386, orig.)  
 Lett<sup>9</sup> = Lettera di Andreina Acciaiuoli al nipote Donato (1386, orig.)  
 Lett<sup>10</sup> = Lettera di Andreina Acciaiuoli al nipote Donato (1386, orig.).  
 Patti<sup>1</sup> = Patti tra Giovanna II e Francesco Mormile (1427), già Reg. Ang. 377.  
 Patti<sup>2</sup> = Patti tra Giovanna II e Iacopo Caldora (1428), già Reg. Ang. 377.  
 Regimen = Regimen Sanitatis versificato (1290-1310) nel ms. XIII.C.37 della Bibl. Naz. di Napoli (sec. XIV).  
 Romanzo = Romanzo di Francia (prima m. sec. XV) nel ms. it. 859 della Bibl. Nat. de France (1450 ca.).

### Studi

- Ascoli, Graziadio Isaia, 1876. «Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani», *AGI* 2, 111-160.
- Badia i Margarit, Antoni M., 1997. «Com transcrivien Bernat Desclot i Ramon Muntaner (1325) els noms de lloc d'Itàlia meridional i de Sicília», in: Günter Holthus / Johannes Kramer / Wolfgang Schweickard (edd.), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, vol. 3, 189-198.
- Baldelli, Ignazio, 1971. *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
- Banfi, Emanuele et al. (edd.), 1995. *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del Convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993)*, Tübingen, Niemeyer.
- Barbato, Marcello, 2000. «Ancora sui frammenti volgari di Agnello di Gaeta», *MR* 24, 110-113.
- Barbato, Marcello (ed.), 2001. *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- Barbato, Marcello, 2002. «La formazione dello spazio linguistico campano», *Bollettino Linguistico Campano*, 2, 29-64.
- Bartoli, Matteo Giulio, 1940. «I riflessi di AFFLARE e CONFLARE nell'Italia meridionale. Questioni di metodo», *AATorino* 75, 202-245.
- Castellani, Arrigo, 1980. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno.
- Cipollone, Annalisa, 2003. «Appunti per una rilettura delle carte Barbieri», *MR* 27, 200-220.
- Cocito, Luciana (ed.), 1970. Anonimo Genovese, *Poesie*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- Contini, Gianfranco (ed.), 1960. *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano/Napoli, Ricciardi.
- Cravens, Thomas D., 2002. *Comparative Historical Dialectology. Italo-Romance clues to Ibero-Romance sound change*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Cuomo, Luisa, 1977. «Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138», *MR* 4, 185-271.
- De Bartholomaeis, Vincenzo, 1899-1901. «Spoglio del Codex diplomaticus cavensis», *AGI* 15, 247-274, 327-362.
- De Bartholomaeis, Vincenzo, 1902. «Spoglio del Codex diplomaticus caietanus», *AGI* 16, 9-27.

- De Blasi, Nicola / Fanciullo, Franco, 2002. «La Campania», in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani (storia struttura uso)*, Torino, UTET, 628-678.
- De Blasi, Nicola, 1982. *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*. Napoli, Liguori.
- Eichenhofer, Wolfgang, 1999. *Historische Lautlehre des Bündnerromanischen*. Tübingen/Basel, Francke.
- Fanciullo, Franco, 1997. *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa, ETS.
- Fanciullo, Franco, 1997a. «Basilicata», in: Maiden/Parry 1997, 349-354.
- Fiori, Maria Grazia, 2000. *Dizionario tiranese*, Villa di Tirano, Tip. Poletti.
- Formentin, Vittorio (ed.), 1998. Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., Roma, Salerno.
- Gentile, Salvatore (ed.), 1974. *La Storia Naturale [libri I-XI] tradotta in napoletano misto da Giovanni Brancati. Inedito del sec. XV*, 3 voll., Napoli, s.i.t.
- Giacomelli, Gabriella, 1970. «Sviluppo di alcuni nessi consonantici nei dialetti italiani», *Abruzzo* 8, 133-151.
- Haeberli, Lina, 1908. «Die Entwicklung der lateinischen Gruppen *kl, gl, pl, bl, fl* im Frankoprovenzalischen», *ZfSL* 33, 1-43.
- Iacobucci, Renzo, 2003. «La diffusione dei sostantivi e dei toponimi derivati da *plescu(m)* in Campania», *Bollettino Linguistico Campano*, 3-4, 25-61.
- Jänicke, Otto, 1997. *Studien zur Palatalisierung des Nexus Kons. + [l] in der Gallo-romania*, Hamburg, Kovač.
- Larson, Pär, 2001. «Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano», in: *I Canzonieri della lirica italiana delle Origini. IV. Studi critici*, Firenze, SISMEL, 57-103.
- Lausberg, Heinrich, 1971. *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano, Feltrinelli.
- Leonardi, Lino (ed.), 2000. *I Canzonieri della lirica italiana delle Origini. I. Il canzoniere Vaticano*, Firenze, SISMEL.
- Loporcaro, Michele, 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- Loporcaro, Michele, 2001. «Le consonanti retroflesse nei dialetti italiani meridionali: articolazione e trascrizione», *BCSFLS* 19, 207-233.
- Lubello, Sergio, 2004. «Appunti sulla lingua dei poeti siculo-toscani», in: Michelangelo Zaccarello / Lorenzo Tomasin, *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 3-17.
- Maiden, Martin / Parry, Mair (edd.), 1997. *The Dialects of Italy*, London and New York, Routledge.
- Matera, Vincenzo / Schirru, Giancarlo, 1997. «Gli statuti dei disciplinati di Maddaloni. Testo campano del XIV secolo», *SLI* 23, 47-88.
- Merlo, Clemente, 1919. «Fonologia del dialetto di Sora», *AUToscane* 4, 121-283.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, 1934. *Die Schicksale des lateinischen l im Romanischen*, Leipzig, Hirzel (Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse, 86. Band, 2. Heft).
- Montuori, Francesco, 2002. «Un toponimo quattrocentesco testimone incerto di campano settentrionale PL- > [č]», *Bollettino Linguistico Campano*, 2, 65-86.

- Moro, Anna L., 2003. *Aspects of Old Neapolitan: the language of Basile's Lo cunto de li cunti*, München, Lincom Europa.
- Nolé, Graziella, 2004. *Ricerche sul dialetto di Avigliano*, Lizenziatarbeit, Universität Zürich.
- Ohala, John J., 1978. «Southern Bantu vs the world: the case of palatalization of labials», *Proceedings of the Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society, Berkeley*, 4, 370-386.
- Parascandola, Vittorio, 1976. *Vèfio. Folk-glossario del dialetto procidano*, Napoli, Arturo Berisio Ed.
- Percopo, Erasmo, 1887. *I bagni di Pozzuoli, Poemetto napoletano del sec. XIV*, Napoli, Furchheim.
- Petrucci, Livio, 1993. «Il volgare a Napoli in età angioina», in: *Trovato* 1993, 27-72.
- Pfister, Max, 1995. «Dal latino della Gallia cisalpina agli idiomi romanzi dell'Italia settentrionale», in: Banfi et al. 1995, 189-207.
- Recasens, Daniel, 2003. «Articulation and sound change in Romance», in Daniel Recasens / Maria-Josep Solé (edd.), *Proceedings of the 15th International Congress of Phonetic Sciences*, Barcelona, Universidad Autónoma, 231-234.
- Remacle, Louis, 1948. *Le problème de l'ancien wallon*, Paris, Les Belles Lettres.
- Repetti, Lori / Tuttle, Edward F., 1987. «The evolution of latin PL, BL, FL, and CL, GL in western Romance», *SMLV* 33, 53-115.
- Rousselot, Pierre Jean, 1891. *Les modifications phonétiques du langage étudiées dans le patois d'une famille de Cellefrouin (Charente)*, Paris, Welter.
- Ruffino, Giovanni, 1984. «Isoglosse siciliane», in: Adriana Quattordio Moreschini (ed.), *Tre millenni di storia linguistica*, Pisa, Giardini, 161-224.
- Sabatini, Francesco, 1975. *Napoli Angioina. Cultura e società*. Napoli, ESI.
- Salvioni, Carlo, 1902. «Del plurale femminile di 1ª declinazione esposto per -a e -ān in qualche varietà alpina di Lombardia», *RIL* 35, 905-919.
- Salvioni, Carlo, 1907. «Lingua e dialetti della Svizzera italiana», *RIL* 40, 719-736.
- Sanga, Glauco / Baggio, Serenella, 1995. «Sul volgare in età longobarda», in: Banfi et al. 1995, 247-260.
- Serianni, Luca / Trifone, Pietro (edd.), 1994. *Storia della lingua italiana, vol. III. Le altre lingue*, Torino, Einaudi.
- Sgrilli, Paola (ed.), 1983. *Il Libro di Sidrac salentino*, Pisa, Pacini.
- Trovato, Paolo (ed.), 1993. *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci.
- Tuttle, Edward F., 1975. «The development of PL, BL and FL in italo-romance: distinctive features and geolinguistic patterns», *RLiR* 39, 400-431.
- Tuttle, Edward F., 1997. «Palatalization», in Maiden/Parry 1997, 26-31.
- Urech, Jakob, 1946. *Beitrag zur Kenntniss der Mundart der Val Calanca*, Biel, Schüler.
- Varvaro, Alberto, 1980. «Introduzione» a Walther von Wartburg, *La frammentazione linguistica della Romania* [1967], Roma, Salerno, 7-44.

- Varvaro, Alberto, 1989. «La tendenza all'unificazione dalle origini alla formazione di un italiano standard», in Fabio Foresti et al. (edd.), *L'Italiano tra le lingue romanze*, Roma, Bulzoni, 27-42.
- Varvaro, Alberto, 1993. «Edizioni di testi e grammatica storica», in: Trovato 1993, 365-374.
- Varvaro, Alberto, 1995. «Calabria meridionale e Sicilia», *LRL* II/2, 228-238.
- Vignuzzi, Ugo, 1994. «Il volgare nell'Italia mediana», in: Serianni/Trifone 1994, 329-372.
- Wireback, Kenneth J., 1997. *The Role of Phonological Structure in Sound Change from Latin to Spanish and Portuguese*, New York et al., Lang.

